

## LETTERA AI COLOSSESI

**AUTORE** – Tra le “lettere deuteropaoline” (le lettere cioè che la maggior parte degli studiosi attribuisce ai discepoli di Paolo: *1-2Tm, Tt, Ef, Col, 2Ts*), la *Lettera ai Colossesi* è quella che presenta più elementi per poter essere ancora annoverata tra le autentiche dell’apostolo. Paolo scrisse questa lettera dalla prigione (v.4,18) mentre si trovava a Cesarèa o a Roma. La lettera è indirizzata alla comunità cristiana di Colosse (o Colossi come risulta in qualche testo), città della Frigia (attuale Turchia meridionale), fondata non da Paolo – né ancora visitata da lui (vv.1,4; 2,1) – ma da Èpafra, compagno di Paolo (vv.1,7.8; 4,12.13; *Fm 23*). In questa comunità si era creata una situazione di pericolo dovuta a falsi maestri che instillavano idee e pratiche che allontanavano dalla verità del Vangelo (vv.2,4.8.16-22). Per questo, viene dato molto spazio nel presentare la vera dottrina del primato di Cristo anche nell’ordine della creazione: egli è capo di tutto e “capo della Chiesa”. Se è di Paolo, la lettera va datata intorno all’anno 60 d.C., altrimenti intorno all’anno 80 d.C.

**PRIMI LETTORI** – Colosse è una città dell’Asia Minore situata tra Èfeso e Antiochia di Pisidia. Qui era sorta una comunità di cristiani per opera di Èpafra, come detto sopra, amico di Paolo (vv.1,6-17). L’apostolo e questi nuovi credenti non si conoscevano direttamente (v.2,1). Paolo ricevette da Èpafra informazioni circa la loro situazione: essi erano animati da fede, amore e speranza, ma non possedevano ancora una spiritualità completa e robusta; alcuni ascoltavano maestri preoccupati soprattutto di insegnare a distinguere tra cibi leciti e cibi proibiti, giorni comuni e giorni di festa e tutto ciò che riguardava le prescrizioni e norme giudaiche.

**CARATTERISTICHE PRINCIPALI E CONTENUTO** – La comunità cristiana di Colosse, a circa 200 km da È, era stata fondata da Èpafra, un discepolo di Paolo, molto probabilmente durante il periodo in cui l’apostolo evangelizzava Èfeso (nel 54-57 d.C. circa). Anche in altri centri relativamente vicini a Colosse, come Laodicèa e Geràpoli, si erano formate comunità cristiane, che Paolo ricorda (vv.4,13-16). Nella zona esistevano anche comunità giudaiche e molti Giudei avevano abbracciato la fede in Cristo. Alcuni tra essi, però, cercavano di introdurre tra i cristiani idee che non erano in sintonia con il Vangelo annunciato da Paolo e dagli altri apostoli. Pretendevano, infatti, di imporre ai cristiani l’osservanza della Legge mosaica, per avere la salvezza. Inoltre diffondevano strane teorie sugli spiriti celesti, immaginati come potenze cosmiche e astrali, che si ponevano come intermediari tra l’uomo e Dio, ai quali era necessario

rendere un culto per propiziarseli. Gesù Cristo si riduceva a uno di questi intermediari. In tale situazione, Èpafra ricorse a Paolo, allora in prigione, affinché intervenisse a chiarire la fede cristiana. Nella sua lettera, Paolo afferma il primato assoluto di Cristo, Figlio di Dio, su tutto l'universo e su tutte le creature. In lui è presente la divinità in tutta la sua pienezza e nella Chiesa, che forma un corpo di cui egli è il capo. Cristo esercita pienamente il suo potere salvifico. Non vi sono altri esseri cui si debba offrire un culto, né le norme mosaiche sono indispensabili alla salvezza: esse sono un'ombra di fronte alla realtà che è Cristo (v.2,17). All'inizio della lettera (vv.1,15-20), Paolo inserisce uno splendido **inno cristologico** che mostra come la fede in Cristo fosse giunta a formulazioni teologicamente precise. In esso si nominano "Troni, Dominazioni ..." (v.1,16), cioè quelle categorie di esseri celesti immaginate dai falsi maestri. Paolo afferma che, di qualunque entità si tratti, sono sempre esseri creati, mentre il Figlio di Dio è "primogenito" di tutta la creazione, quindi domina su tutto e ha un primato incontrovertibile. Dopo aver collocato nella giusta luce il Cristo (vv.1,1-2,23), Paolo dà suggerimenti e consigli pratici per vivere sulla parola e sull'esempio di Cristo, "cercando le cose di lassù" (v.3,1). Interessante la raccomandazione di scambiarsi lettere con la comunità di Laudicèa (v.4,16): un segno di come si moltiplicavano le copie degli scritti di Paolo, favorendone la conservazione e la trasmissione. Paolo, intanto, continuava la sua opera di formatore delle comunità e ciò che scriveva a una comunità andava a beneficio delle altre.

SCHEMA – Nella prima parte della lettera prevale il tono di insegnamento, nella seconda parte quello di esortazione e di saluto.

Indirizzo, saluto e ringraziamento	(1,1-8);
Cristo è Signore di tutto l'universo (Inno cristologico)	(1,9 – 2,15);
La nuova libertà dei credenti	(2,16 – 3,17);
Gli impegni della vita cristiana	(3,18 – 4,6);
Notizie e saluti	(4,7-18).

## LETTERA AI COLOSSESI – Sintesi generale

Dopo i saluti iniziali, la prima parte della lettera si apre con un ampio ringraziamento a Dio per quanto ha operato nella comunità di Colosse (vv.1,4-5: fede, carità e speranza), e di cui Paolo è venuto a conoscenza attraverso Èpafra, evangelizzatore di quella comunità (vv.1,3-8). Il ringraziamento include la preghiera e si allarga a coinvolgere i destinatari, perché possano crescere sempre più nella conoscenza di Dio e nella condotta di vita gradita al Signore (vv.1,9-12): la motivazione dell'azione di grazie, rivolta a Dio in forma poetica, è la redenzione operata attraverso il Figlio amato (vv.1,13-14). Il grande e famoso **inno cristologico** (vv.1,15-20) celebra il primato assoluto di Cristo – Figlio di Dio, immagine del Dio invisibile (“immagine” non è simbolo ma presenza che manifesta Dio che è invisibile all'uomo mortale) – su tutta la realtà creata a cui preesiste e che da lui è mediata (vv.1,15-17); questo primato si estende sulla Chiesa, in quanto Cristo è il primo dei risorti (v.1,18); la sua opera di mediatore universale dell'agire creatore e salvifico di Dio si compie nella riconciliazione e pacificazione di tutte le cose (vv.1,19-20), per mezzo della sua morte redentrice (“il sangue della sua croce”, v.1,20). Subito dopo (vv.1,21-23), Paolo mette in risalto le ricadute positive di quest'opera di mediazione universale nella vita dei suoi destinatari-credenti (ora non sono più stranieri né nemici, ma riconciliati e santificati), e allo stesso tempo introduce i principali argomenti che sta per trattare (il ministero dell'apostolo, la fedeltà al Vangelo ricevuto e la santità dei credenti). Il ministero dell'apostolo (vv.1,24-29) consiste nel votare se stesso allo annuncio della parola di Dio in mezzo ai pagani, cioè a far conoscere il mistero finora nascosto e ora rivelato; ciò comporta sofferenza e lotta che, però, è partecipazione personale ai patimenti di Cristo nel suo corpo che è la Chiesa, e che perciò egli è ben lieto di sopportare a vantaggio della diffusione del Vangelo. L'affermazione di Paolo contenuta nel v.1,24 (“... **dò compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo, che è la Chiesa**”) è complessa. Tale affermazione non va intesa nel senso che Paolo aggiunga qualcosa al valore salvifico della passione del Signore. Il significato della frase è questo: Paolo vive la sua sofferenza in profonda unione con Cristo. Altra interpretazione: nella frase suddetta non si dice che Cristo non ha compiuto tutto quello che doveva compiere e né che non ha sofferto a sufficienza, perché l'apostolo debba portare a compimento le sofferenze redentrici per la Chiesa; perché allora la mediazione di Cristo non sarebbe perfetta. Quello che Paolo deve condurre a termine è il suo itinerario apostolico, che egli chiama “compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne”,

e che riproduce quello di Cristo, nel suo modo di vivere e di soffrire mediante e per l'annuncio del Vangelo e per la Chiesa.

Per la prima volta, Paolo fa riferimento all'influsso di falsi maestri che rischiano di trarre in inganno i credenti (v.2,4), sviluppando, poi, il tema della fedeltà al Vangelo (vv.2,6-23). I pericoli sul piano della dottrina sono rappresentati da una vuota e ingannevole filosofia ispirata a tradizioni e credenze umane legate a presunte forze cosmiche (v.2,8); da precetti legati alla Legge mosaica (v.2,16: regole alimentari, feste e sabati); da pratiche cultuali collegate alla venerazione angelica (v.2,18); da ascetismi dettate da prescrizioni umane che sembrano mortificare il corpo ma in realtà fanno montare l'orgoglio (vv.2,21-23). A tutti questi pericoli occorre rispondere con la fedeltà al Vangelo, essendo edificati su Cristo, partecipi della sua pienezza, con la vera circoncisione rappresentata dall'essere inseriti in lui attraverso il battesimo; in lui Dio perdona i nostri peccati e annulla tutti i nostri debiti (vv.2,9-16). Con i vv.2,11-12 ("In lui voi siete stati anche circumcisi ... con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti ..."), Paolo, rivolto ai Colossesi, richiama alla circoncisione: questo indica che le teorie diffuse in Colosse avevano origini ebraiche. Paolo ricorda che la vera circoncisione è il battesimo che inserisce l'uomo nel popolo di Dio, togliendo da lui la radice del peccato. [Anticamente il battesimo comportava l'immersione e l'emersione nella vasca battesimale, gesti che esprimevano la partecipazione del credente alla morte e risurrezione di Cristo].

Quindi Paolo rivolge ai suoi destinatari queste parole: "**Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, ... non a quelle della terra ...**" (v.3,1-4). Queste parole vogliono significare che il battesimo, che è risurrezione con Cristo, richiede l'orientamento dello spirito verso il cielo residenza di Cristo, e non verso la terra. Di conseguenza, Paolo invita i cristiani di Colosse ad abbandonare le vecchie abitudini viziose ("immoralità, desideri cattivi,...insulti e discorsi osceni", vv.3,5-8), che rappresentano "l'uomo vecchio". Ora però, dice Paolo: "avete rivestito il nuovo..." (vv.3,9-10) e, quindi, l' "uomo nuovo" ricreato in Cristo, che è immagine di Dio, ritrova la rettitudine primitiva e giunge così alla vera conoscenza morale. Poi Paolo afferma che in Cristo scompaiono le discriminazioni culturali, sociali, religiose ed etniche. Segue quindi l'invito dell'apostolo ai cristiani di Colosse ad avere "**sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà ... sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri**" (vv.3,12-13), cioè a vivere nell'amore, nella carità. Quindi l'apostolo propone una serie di ammonimenti morali legati alla vita familiare:

- le mogli devono sottomettersi ai mariti che, a loro volta, devono amarle;
- i figli devono obbedire ai genitori che, però, non devono esasperarli per evitare un loro scoraggiamento;

- gli schiavi devono servire “nel timore del Signore” i loro padroni che, a loro volta, devono dar loro “ciò che è giusto”.

Quindi, secondo Paolo, le regole della convivenza sociale e familiare vanno vissute dal cristiano come obbedienza al Signore e manifestazione dell'amore cristiano.

Paolo rivolge ai Colossesi le ultime raccomandazioni che riguardano la perseveranza nella preghiera e uno stile di vita coerente con il Vangelo (vv.4,2-6). L'apostolo chiude la lettera con le notizie sul suo collaboratore Tichico, il quale farà visita alla comunità cristiana di Colosse, accompagnato da Onèsimo, uno schiavo convertito di Colosse; a queste notizie seguono i saluti dell'apostolo e di alcuni suoi collaboratori, tra cui Marco, l'evangelista, cugino di Barnàba e l'altro evangelista, Luca, “il caro medico” (v.4,14).